

## La nuova forma della catechesi.

Ormai dovremmo avere preso qualche dimestichezza con la lettera ai Corinzi, richiamo solo i passi che ci siamo proposti di vivere, seguendo quello che era il metodo del cardinale Martini e che valorizziamo anche in questa serata.

Richiamo brevemente i passi da compiere:

- **LECTIO**: ovvero la proposta di lettura dei brani con qualche nota di spiegazione tecnica;
- **MEDITATIO**, ovvero il succo spirituale della lettura proposta;
- **RUMINATIO**, ovvero il silenzio che è necessario per far depositare nel cuore quanto abbiamo scoperto;
- **CONTEMPLATIO**, ovvero l'immergersi nella contemplazione del mistero di Dio;
- **ORATIO**, ovvero far nascere una preghiera da ciò che uno ha meditato;
- **ACTIO**, il prendere una decisione per non lasciare che la Parola cada nel vuoto.

Ora lo applichiamo al capitolo 8 di questa lettera.

## La sezione 1 Cor 8 Lectio.

Poiché la sezione è molto lunga, prendiamo in considerazione i singoli capitoli, perché costituiscono unità tematiche diverse e ben delineate. Cominciamo dal capitolo 8, dedicato alla questione degli idolotiti, che ha una strutturazione molto semplice:

1 Cor 8, 1-6, l'aspetto teorico della questione

1 Cor 8, 7- 13 il criterio di risoluzione della questione.

Incominciamo a chiarire i termini della questione. Cosa sono gli idolotiti? Al tempo della religione pagana, il sacrificio da presentare agli dei, era costituito dall'immolazione animale o dalla libagione, l'offerta vegetale. Il primo sacrificio è quello preso in questione in questa trattazione. La carne immolata agli dei veniva arrostita, e, almeno in parte, veniva recuperata perché potesse essere mangiata. Anzi, in alcune città molto fiorenti, nei templi molto frequentati e grandi, era prassi normale il commercio di queste carni immolate agli dei e cotte che venivano vendute ai pellegrini o anche alla gente del luogo. Il problema nasce nel rapporto tra i cristiani e chi ancora è pagano. Un cristiano può mangiare la carne immolata agli dei? È morale questo genere di prassi o c'è qualcosa di immorale, dal momento che chi partecipa a questi sacrifici, crede realmente in ciò che fa? C'è una "contaminazione del credente cristiano per questo genere di pratica?"

Ovviamente, come su ogni questione, si creano differenti interpretazioni, con due partiti che Paolo chiama il "partito dei forti" e il "partito dei deboli".

Il partito dei forti ha una posizione molto chiara: poiché c'è un solo Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, è chiaro che gli idoli non sono nulla, sono prodotti delle mani dell'uomo, sono proiezioni della sua fantasia o rispondono ad un bisogno di sicurezza dell'uomo, ma non hanno alcuna sussistenza in sé. Dal momento che non sono reali, ne consegue che anche i sacrifici non hanno alcun valore. Quindi la carne immolata agli idoli può essere tranquillamente mangiata senza nessun problema di carattere morale. Quindi al credente cristiano è lecito mangiare di questa carne immolata.

Il partito dei deboli ha una posizione differente dal punto di vista della coscienza. Persone poco formate, persone poco istruite, rimangono comunque offesi da un comportamento del genere. Provenendo essi stessi dal paganesimo, avendo creduto negli dei e avendo frequentato proprio quei templi e compiuto proprio quel genere di sacrifici, anche se pervenuti alla fede cristiana, i deboli ritengono che il comportamento descritto sia immorale. C'è qualcosa che non va nella partecipazione a questo genere di pratica. Proprio perché coscienze deboli, come le chiama Paolo, il vedere che alcuni cristiani si accostano tranquillamente a questo genere di pratica, produce scandalo.

Paolo si trova di fronte a questa situazione. Che fare? Come intervenire? A chi dare ragione? Soprattutto, come sanare una divisione che rischia di spaccare una comunità già fragile e già divisa per molti aspetti?

Ecco allora, nella seconda parte, la soluzione dell'Apostolo, sintetizzata specialmente nel v 11: *“ed ecco, per la tua scienza, va in rovina un debole, un fratello per il quale Cristo è morto!”*. Paolo presenta, come criterio di soluzione della vicenda, il criterio della carità. È vero che gli idoli non sono nulla – Paolo lo dice anche sulla scorta degli insegnamenti della religione ebraica, nei quali era ferratissimo e che presentavano gli idoli come statue mute e vuote – e tuttavia occorre tenere in massima considerazione la fede, la coscienza di quei fratelli che sono deboli e che non devono essere scandalizzati. L'innovazione della posizione paolina è questa: egli non si schiera da una delle due parti ma invita tutti a mettersi dalla parte di Cristo. Cristo è morto per ogni uomo, è morto anche per quei fratelli che sono oggettivamente più deboli, ma che non sono da disprezzare. Ecco perché Paolo dice: se ci si mette in questa prospettiva, si comprende perché si deve andare al di là delle ragioni da sostenere l'uno contro l'altro, e si deve abbracciare quel comportamento che non offende nessuno, che non crea scandalo per nessuno. Detto altrimenti: poiché Cristo è morto per tutti e poiché il valore fondamentale da preservare è l'unità di una comunità, anche se non vi è nulla di sbagliato moralmente, si chiede ai forti di soprassedere la questione delle ragioni per vivere con rispetto anche dei deboli. Ecco il principio teorico che deve governare la faccenda. Principio sul quale Paolo tornerà anche nel capitolo 13, che sarà l'apice della lettera, e anche nella lettera ai Romani. In un'altra comunità, Roma, che vede le cose in modo diverso, Paolo offrirà lo stesso principio di interpretazione.

### **Meditatio.**

Grazie a Dio siamo lontano anni luce da questo genere di problemi, ma ne abbiamo altri! Anche nei nostri problemi differenti, credo che vada richiamato il principio della carità che consiste nel vedere, in ogni uomo, in ogni donna che entra in relazione con noi, un “fratello”, una “sorella” per il quale Cristo è morto. Questo è vero non solo in relazione ai fratelli di fede, quindi ai cristiani. È vero per tutti! Giacché, tutti gli uomini sono stati redenti dal sangue di Cristo. La vera novità del cristiano è, dunque, questa: egli sa vedere la realtà delle cose con gli occhi di Cristo e giudica la realtà in base ai criteri del Vangelo. Dietro queste parole di Paolo si sente risuonare il Vangelo: “amate i vostri nemici...”, “offri l'altra guancia...”; “se fate come i pagani, che merito ne avrete?”. La realtà della vita cristiana impone di vedere nell'altro un fratello per il quale Cristo è morto, questa è carità!

Credo che questa sera dovremmo davvero soffermarci in preghiera su questo tema: quante volte, nelle nostre liti, nelle nostre divergenze con qualcuno, noi chiediamo di avere ragione, chiediamo

che vengano riconosciuti i nostri diritti, cerchiamo di persuadere chi viene in contatto con la nostra vicenda della bontà della tesi che sosteniamo! Ci viene molto difficile pensare agli altri come a fratelli per i quali Cristo è morto! Riprendiamo, poi, nella ruminatio, questa provocazione. Ci farà bene ci metterà in comunione con tante pagine di Vangelo che conosciamo bene e che vi invito a riprendere nella vostra preghiera personale.

### **La sezione 1 Cor 9 Lectio.**

Il secondo capitolo che affrontiamo questa sera è, come avete compreso anche in una semplice lettura, una apologia dell'apostolo, una difesa dell'apostolo.

Di questa sezione sottolineo solo il motivo che la genera e la risposta di Paolo. Evidentemente, sul problema esposto nel capitolo 8, non tutti sono d'accordo con Paolo. Evidentemente, vedendo nella sua posizione l'idea di un nemico, lo attaccano sul profilo personale. Si diffonde presto la voce che egli non sia un vero apostolo, come quelli che hanno conosciuto il Signore e dei quali, nella comunità cristiana antica, c'era grandissimo rispetto. Si intuisce facilmente che piega prendeva il discorso. Dal momento poi che era un onore ospitare un apostolo o un predicatore famoso nella comunità, la comunità cristiana pensava al sostentamento dell'apostolo o del predicatore. Paolo, come attesta spesso nelle sue lettere, è uno che ha sempre lavorato con le sue mani. Di professione fabbricatore di tende, ha sempre provveduto a fare da sé. Questo è un segno che non è un vero apostolo, altrimenti avrebbe accettato quanto la comunità è in grado di offrirgli!

Paolo risponde con una serie di domande che, come è evidente, sono tutte retoriche e tutte hanno una risposta affermativa. Paolo è apostolo perché ha incontrato il Signore nella sua conversione, alla quale fa riferimento in molti dei suoi scritti. Paolo è apostolo perché porta il Vangelo di Cristo e nient'altro. Paolo è apostolo perché, con il suo comportamento, con la sua predicazione, sostiene la chiesa di Dio. Paolo è apostolo anche se provvede al mantenimento di sé stesso, "non utilizzando il diritto conferitogli dal Vangelo stesso".

Paolo, nella sua apologia, presenta il criterio della sua azione missionaria ed evangelizzatrice: guadagnare a Cristo un'anima. Per questo Paolo si fa "Giudeo con i Giudei, pagano con i pagani", cioè cerca di comprendere la mentalità di tutti e di portare a tutti il Vangelo, perché il fine dell'apostolato cristiano è che tutti conoscano il Signore. Questo sta a cuore all'Apostolo. Il resto non conta, nemmeno le critiche, gli attacchi, le provocazioni...

Infine Paolo ricorda come lui stesso sia il primo a seguire il vangelo che predica, perché non sia squalificato dalla corsa verso la vita eterna, dopo tutte le fatiche affrontate per il ministero.

### **Meditatio.**

Da questa seconda sezione dei testi che prendiamo in considerazione questa sera, credo che dobbiamo tutti attingere, l'amore di Paolo per la salvezza delle anime. Questo sta a cuore ad un apostolo, questo sta a cuore di un predicatore, questo sta a cuore di una comunità. Ogni comunità cristiana dovrebbe rallegrarsi solo di questo, solo per un fratello in più che entra a far parte della chiesa. E non certo per un criterio numerico, piuttosto perché il nuovo fratello diventa consapevole della redenzione operata da Cristo e diventa erede della medesima speranza cristiana. Mi domando se questo è davvero il cuore di ogni comunità di credenti o se, invece anche noi ci lasciamo distrarre da altro... Per esempio, ci interessa più il numero dei presenti ad una manifestazione, che la predicazione del Vangelo! Siamo più propensi e più attivi per attivare i

ristoranti parrocchiali che fervorosi nel testimoniare la speranza cristiana! Facciamo molto volontariato dove ci interessa, ma, nei nostri discorsi, non mettiamo vere parole di cristianità e non diamo testimonianza della speranza nella risurrezione che dovrebbe essere in noi! Riprendiamo, ancora, in fase di ruminatio, questi temi. Gioverà anche a noi stessi!

### **La sezione 1 Cor 10 Lectio.**

Il terzo spunto ci viene dalla terza unità tematica che affrontiamo questa sera e che corrisponde al capitolo 10 della lettera ai Corinti. La struttura è molto semplice:

1 Cor 10, 1- 13, considerazioni ripensando alla storia di Israele;

1 Cor 10, 14-22, ancora sui pasti sacri;

1 Cor 10, 23- 33 conclusione generale.

Della prima sezione di quest'ultima parte della nostra lectio, sottolineo la capacità di Paolo di rileggere la storia di Israele in termini spirituali. In sintesi, al di là dei fatti citati che fanno riferimento prevalentemente all'Esodo, sottolineo che Paolo vede, nella cattiva condotta dei credenti, la responsabilità delle fatiche, delle difficoltà, dei mali che l'uomo deve affrontare. Quando Paolo dice che le grandi piaghe di Egitto sono "castigo di Dio", intende dire che l'uomo, quando, nella sua libertà, si allontana da Dio, non ha più le coordinate per interpretare alcunchè. Perso, senza le coordinate di riferimento, l'uomo si allontana da Dio. Poiché Dio è il sommo bene allontanarsi da Dio significa allontanarsi dal bene. La storia di Israele, quindi, insegna che quando ci si allontana volontariamente da Dio, si perde qualsiasi riferimento al bene. Si vaga, come in un deserto, senza il Signore.

Della seconda sezione, sottolineo il criterio di San Paolo che, dopo aver affermato che gli idoli non sono nulla, chiede però una grandissima prudenza. Mangiare dei sacrifici degli idoli, benchè l'idolo non sia niente, comporta però una grave imprudenza e un inutile esporsi al male. Poiché il male è sempre contagioso, anche chi mangia delle carni immolate agli idoli, si contamina con esse. È dunque da irresponsabili avere un comportamento di questo genere. Chi vive così, vive diviso e non giova alla vita della comunità in sé.

Della terza sezione, che è la più bella, sottolineo il principio spirituale di Paolo: "tutto mi è lecito, ma non tutto mi giova! Tutto mi è lecito, ma non tutto edifica"! Paolo, pur sapendo che il cristiano è un uomo libero, non soggetto alle norme minuziose dei Giudei alle quali è legata la prima stessa parte della vita di Paolo, richiama tutti a considerare l'utilità di alcune scelte e la loro opportunità. Se alcune scelte, che si potrebbero liberamente fare, non sono né per l'edificazione personale, né per l'edificazione della comunità, è chiaro che queste scelte non devono essere fatte. Inutilmente espongono al pericolo di rimanere contagiati dal fascino del male. È un richiamo alla virtù, sempre necessaria, della prudenza.

### **Meditatio.**

Da questa terza sezione, credo che tutti dobbiamo ricavare una possibile traccia per un esame di coscienza. Quante volte, infatti, siamo proprio noi a non utilizzare questi criteri. Né il criterio che ci aiuta a capire che, quando ci allontaniamo da Dio, ci avviciniamo al male; né il criterio della attenzione a non esporsi a compromessi con il male; né il criterio della prudenza, della vigilanza.

Sul primo criterio, quante volte le nostre scelte vanno a collidere con la fede. Crediamo a parole ma, poi le nostre scelte dicono altro. E non ci stupiamo! Questo dipende dal fatto che abbiamo scisso la vita dalla fede e abbiamo ridotto la fede ad un fatto privato!

Sul secondo criterio potrei citare le numerose persone che, pur venendo in chiesa, credono agli oroscopi, fanno ricorso a fattucchieri e cartomanti... inutili esposizioni al male che non hanno ragion d'essere, ma che, soprattutto, permettono al demonio di entrare dentro di noi e nelle nostre case. Non pochi casi di infestazioni, vessazioni, possessioni, sono nate così, da un ricorso a questo mondo del magico, dell'esoterico, del misterioso, che ha allontanato da Dio e dai Sacramenti, prima vera apertura della porta del cuore alla presenza del demonio.

Sul terzo criterio penso che ciascuno abbia già pensato da sé che queste parole sono proprio quelle che noi diciamo spesso per autogiustificarci rispetto ai nostri peccati. Quante volte anche noi diciamo: siamo liberi! Quante volte anche noi diciamo: che male può farmi questa cosa?

Credo che sia davvero centrale la riflessione di Paolo che vi invito a riprendere sempre nella ruminatio.

### **Ruminatio.**

Per il silenzio della ruminatio, lascio queste domande.

Sul criterio della carità:

- quale difficoltà incontro nel guardare agli altri come a dei fratelli per i quali Cristo si è immolato?
- Quale passo potrei fare per adottare, sebbene con fatica, questo criterio di vita e di interpretazione del reale?

Sull'apologia di Paolo:

- Mi interessa veramente e seriamente la salvezza delle anime?
- Anch'io mi do da fare, nella mia comunità, perché cresca il Vangelo o mi trovo ad operare solo per le cose pratiche e visibili?

Sul capitolo 10:

- Quali sono le inutili imprudenze a cui mi espongo?
- Quale compromissione con il male mi attira e mi affascina?
- Mi autogiustifico anch'io facendo ricorso alle esigenze della libertà?

### **Contemplatio.**

Nel silenzio che lasciamo, proviamo a riprendere almeno il capitolo che più ci ha scosso nella lectio comunitaria, e proviamo a riprendere anche una sola delle sezioni che sentiamo vicine. È comunque l'intera Paola di Dio che lavora dentro di noi.

### **Oratio.**

"O Signore, anche noi siamo tra coloro che sono deboli e che pure sfruttano la propria libertà, tuo dono, per andare lontano da te anziché per tentare di percorrere la via del ritorno a te che tu ci

proponi. Donami, Signore, cuore e mente illuminate, per accettare che la tua Parola funga da correzione e mi guidi sui sentieri della vera libertà e della pace. Amen”.

**Actio.**

Di qui al prossimo mese mi impegno personalmente per essere prudente e per non espormi inutilmente al male, edificando così non solo la mia coscienza, ma la mia comunità.